

“Luce delle genti e gloria d’Israele”

Tracce per la lectio divina – Domenica dopo Natale: Santa Famiglia (27 dicembre 2020)

1. Lectio – Lc 2,22-40 – Contesto, traduzione e parafrasi

L’opera lucana composta dal Vangelo e dagli Atti degli Apostoli è concepita come un dittico unitario, in cui Luca presenta la storia di Gesù (Vangelo) e gli inizi della storia della Chiesa (Atti), volendo affermare la sostanziale identità tra due parti dello stesso mistero di grazia e di salvezza: la storia di Gesù continua nella storia della Chiesa, la storia della Chiesa è la storia di Gesù.

Il Vangelo di Luca presenta una struttura in otto parti: 1) Prologo (1,1-4); 2) La venuta del Salvatore. Concepimento e nascita di Giovanni il Battista, concepimento e nascita di Gesù, il Salvatore (1,5 – 2,52); 3) Preparazione del ministero messianico di Gesù (3,1 – 4,13); 4) Ministero messianico di Gesù in Galilea (4,14 – 9,50); 5) In cammino verso Gerusalemme - la sezione del viaggio attraverso la Samaria (9,51 – 19,27); 6) Gesù compie il suo ministero messianico a Gerusalemme (19,28 – 21,38); 7) Passione e morte di Gesù (22,1 – 23,56); 8) Risurrezione e ascensione di Gesù, intronizzato come Kyrios alla destra del Padre, pronto ad effondere lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente (24,1-53). L’ascensione e la promessa del Padre (l’effusione dello Spirito Santo) sono i temi principali che, dal punto di vista teologico e da quello letterario, unificano le due parti del Dittico lucano, ovvero il Vangelo e gli Atti degli Apostoli.

In 2,22-40 vi è il racconto della presentazione di Gesù al Tempio. Il Signore entra nel suo Tempio dopo essere stato circonciso nella carne ed introdotto nell’alleanza con Abramo e la sua discendenza (Lc 2,21; cf. Gen 17,12; Lv 12,3), alleanza che porterà a compimento donando a tutti i popoli della terra la nuova alleanza nel suo sangue. Come Gesù, anche Maria si assoggetta alle prescrizioni della Legge mosaica (Lv 12,4) non certo a motivo della necessità di una purificazione soggettiva ma in vista del compimento oggettivo della storia della salvezza.

22 Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione portarono (*lett.* “fecero salire” che allude sia, in senso letterale, alla salita a Sion, sia all’offerta sacrificale) il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, 23 come è scritto nella legge del Signore: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore” (*cf.* Es 13,2.12.15), 24 e per offrire un sacrificio secondo quanto è detto nella Legge del Signore, “una coppia di tortore o due giovani colombi” (Lv 12,8).

25 Ed ecco c’era un uomo a Gerusalemme di nome Simeone e quest’uomo era giusto e pio, proteso alla Consolazione d’Israele (“*Consolazione d’Israele*”, per metonimia «effetto per causa»,

fa riferimento al “Menachem”, al Consolatore, titolo messianico del tardo Giudaismo) e lo Spirito Santo era su di lui.

26 E gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non avrebbe veduto (la) morte prima di vedere il Cristo (*il Messia*) del Signore. 27 E venne in virtù dello Spirito (*sotto la mozione dello Spirito*) al Tempio; e proprio quando stavano conducendo dentro il Tempio il bambino, Gesù, per fare secondo quanto è stabilito dalla Legge a suo riguardo, 28 lui lo accolse tra le braccia (*ellissi narrativa: Simeone chiede, i genitori di Gesù acconsentono e offrono il bambino al vegliardo*) e benedisse Dio, e disse:

29 «Ora metti in libertà il tuo schiavo, o Padrone, secondo la tua parola di (*lett. in*) pace, 30 perché hanno visto gli occhi miei il tuo (*sostantivo sottinteso: uomo? dono? strumento?*) salvifico, 31 che hai preparato davanti alla faccia di tutti i popoli, 32 luce per l’illuminazione (*lett. la rivelazione*) delle genti e gloria del tuo popolo Israele».

33 Ed erano suo padre e la madre stupiti delle cose che si dicevano di lui. 34 Simeone li benedisse e disse a Maria, sua madre: «Ecco, egli è posto a caduta e a risurrezione di molti in Israele e a segno rifiutato 35 e la tua anima una spada trafiggerà, affinché siano rivelati (aperti) i pensieri dei cuori (*lett. “che provengono da molti cuori”*)».

36 C’era la profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser; questa era avanzata nei suoi molti giorni, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio (*lett. “dalla sua verginità”*), 37 ed era (rimasta) vedova e ora aveva ottantaquattro anni; non si allontanava mai dal tempio, rendendo culto notte e giorno con digiuni e preghiere. 38 Sopraggiunta in quel momento, cominciò a lodare Dio in rendimento di grazie (*per aver visitato il suo popolo*) e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

39 Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. 40 Il bambino cresceva e si fortificava, ricolmo di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Meditatio

Quaranta giorni dopo la sua nascita e trentatre dopo la sua circoncisione (Lc 2,21), Giuseppe e Maria ottemperando alla prescrizioni della *Torah*, secondo cui ogni primogenito appartiene al Signore (cf. Es 13,1-2) e deve essere riscattato attraverso un’offerta in denaro di cinque sicli d’argento (cf. Nm 18,15-16), presentano Gesù al Tempio. Gesù entra nel Tempio per compiere le promesse, andare incontro (*hupanté*) al suo popolo Israele e per convocare nell’alleanza tutte i

popoli della terra. Sono le parole profetiche di Simeone ad attestarlo: *“Ora metti in libertà il tuo schiavo, o Padrone, secondo la tua parola di (lett. in) pace, perché hanno visto gli occhi miei il tuo (uomo) salvifico, che hai preparato davanti alla faccia di tutti i popoli, luce per l’illuminazione delle genti e gloria del tuo popolo Israele»* (Lc 2,29-32).

Il compimento dell’antica alleanza e l’inizio della nuova sono attestati dalla presenza dei vegliardi Simeone ed Anna, che rappresentano gli *anawim Yhwh*, i *poveri del Signore*, l’Israele fedele che ha atteso con perseveranza il Messia e ora ha la gioia di contemplarlo non solo come *“gloria di Israele”* ma anche come *“luce per l’illuminazione delle genti”*, dunque come Salvatore di tutti i popoli della terra.

Gesù, Maria e Giuseppe obbediscono alla Legge mosaica per portarla a compimento: la presentazione di Gesù al Tempio coincide con la manifestazione del sommo sacerdote perfetto, che con il suo sacrificio pasquale instaurerà la nuova ed eterna alleanza con Israele e con tutte le genti.

Il dono di Dio all’umanità è *“segno contraddetto”*, contestato, rifiutato dagli uomini: *“Simeone li benedisse e disse a Maria, sua madre: «Ecco, egli è posto a caduta e a risurrezione di molti in Israele e a segno rifiutato e la tua anima una spada trafiggerà, affinché siano rivelati i pensieri dei cuori”* (Lc 2,34-35).

Nessun cuore umano può restare neutrale di fronte all’esodo di Dio verso l’uomo, alla sua *kénosi*, che lo porta a divenire carne, a nascere nella povertà, a rimanere non notato per molti anni e poi a chinarsi sull’umanità sofferente, confondendosi quasi con essa, lavando i piedi alle sue creature, morendo della morte ignominiosa della croce, prima della risurrezione, con cui tutto ciò che precede è confermato nella sua autentica e pura forza di rivelazione e di salvezza: *“Poteva Dio andare oltre nella sua condiscendenza, nel suo avvicinamento all’uomo? In verità, sembra che sia andato lontano quanto era possibile. Oltre non sarebbe potuto andare. In un certo senso Dio è andato troppo lontano! Cristo non divenne forse «scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani» (1Cor 1,23)? ... Dio non ha badato al fatto che tale svelamento lo avrebbe in certo modo offuscato agli occhi dell’uomo, perché l’uomo non è capace di sopportare l’eccesso del Mistero”* (San Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, 43-44).

Oratio – Contemplatio - Actio

L’illuminazione di tutte le genti si compie nella pasqua di Gesù. Con la sua passione e morte egli ha affrontato a viso aperto le tenebre del male, ha preso su di sé le conseguenze del peccato, cioè il dolore, la disperazione, la morte e le ha vinte dall’interno. Ha vinto il peccato e la morte

dall'interno: è risorto e risplende per sempre come la luce del mondo. La Presenza di Gesù in mezzo agli uomini è un *avvenimento*, un dono di grazia che, assumendo dall'interno la realtà umana, la trasforma, le ridona forma, la rende di nuovo bella, luminosa, purificandola da ogni traccia di male e di violenza.

Vivendo in una vera famiglia umana, Gesù ha santificato la famiglia, che è dall'inizio nel progetto del Creatore come prima comunità tra le persone, precedente a qualsiasi altra società umana, rendendo la famiglia di Nazareth nucleo profetico e germinale della Chiesa e forma e modello di ogni famiglia cristiana.

Gesù è stato un vero figlio, obbediente ai suoi genitori, dai quali ha imparato sin dalla più tenera età quello sguardo tenero ed incantato sulle cose eppure così concreto che noi sorprendiamo nelle sue parabole, nei suoi discorsi, nelle sue azioni da adulto.

Con la vita familiare di Nazaret, che copre i nove decimi della sua vita terrena, Gesù ha santificato le attività "ordinarie" dell'uomo: la preghiera personale, la vita in famiglia, la vita comunitaria, il lavoro: "Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quotidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio, vita nella comunità" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 531).

La principale caratteristica della famiglia di Nazaret, costituita a compimento dell'alleanza con Abramo, è la fede: "*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia*" (Gen 15,6 - *I lett.*), dice il libro della Genesi di Abramo e la lettera agli Ebrei afferma: "*per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo dove doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. ... Per fede Sara ... poté divenire madre ... per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco ...*" (Eb 11,8.11.17 – *II lett.*).

La fede di Abramo e di Sara, la fede di tutta la loro discendenza è stata compiuta da Gesù, Maria e Giuseppe: ogni passo del loro cammino familiare e personale fu, infatti, compiuto nella fede in Dio, nella certezza di essere stati scelti per collaborare all'opera del Padre.

Di qui il secondo carattere essenziale della santa famiglia e cioè l'obbedienza: "*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret*" (Lc 2,39).

Nell'osservanza della Torah, la santa famiglia celebra la fedeltà del Signore che troverà la sua piena manifestazione e la sua realizzazione nel passaggio pasquale di Gesù per la salvezza di tutte le genti. Nella pasqua di Gesù si compiono le promesse ad Abramo e l'alleanza con lui e la sua discendenza: "*si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco*" (Sal 105,8-9).

La famiglia di Nazaret è modello e fonte d'ispirazione per le famiglie cristiane di oggi poste di fronte alla temibile sfida del secolarismo: “Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia «Ecclesia domestica - Chiesa domestica». È in seno alla famiglia che «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e favorire la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale. È qui che si esercita in maniera privilegiata il *sacerdozio battesimale* del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, «con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità». Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e «una scuola di umanità più ricca». È qui che si apprende la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1656-7).

Quando nelle famiglie mancano l'amore, la capacità di ascolto, di perdono, è perché manca il punto prospettico, il “*punto di fuga*”, che consente di vedere il nesso che vi è tra ogni famiglia e la famiglia di Nazaret e tra la famiglia di Nazaret e la comunione d'amore del Padre e del Figlio nello Spirito Santo: “*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.*” (1Gv 4,7-14).